

Educare all'ortodossia: il monastero delle agostiniane di Poschiavo di *Daniela Bellettati*

La singolare vicenda del monastero di Poschiavo va innanzitutto considerata a partire dalla particolare posizione geografica del luogo. Poschiavo è una piccola cittadina, che conta oggi poco meno di 4.000 abitanti, situata sulla strada che da Tirano conduce al Bernina e di lì all'Engadina. È da sempre terra di confine, legata per lingua e tradizioni alla vicina Valtellina; politicamente, dopo un breve dominio dei Visconti (1350-1406), appartenne al vescovo di Coira e poi alla Lega Caddea, in seguito aggregatasi alla Lega dei Grigioni¹. Attualmente fa parte del Cantone Grigioni della Confederazione Elvetica. Dal punto di vista ecclesiastico in età moderna la valle fu soggetta alla diocesi di Como fino al 1871, poi, dal 21 febbraio di quell'anno, fu aggregata alla diocesi di Coira.

La valle di Poschiavo e la Valtellina, anch'essa sottoposta per buona parte del XVI e XVII secolo al dominio della Lega Grigiona, conobbero nel Cinquecento una grande diffusione della riforma protestante, ma i rapporti tra cattolici e riformati non furono mai pacifici.

La libertà di culto nei territori Grigioni era stata sancita ufficialmente nel 1586 con il Congresso di Chiavenna, ma all'inizio del XVII secolo i contrasti religiosi, inaspriti anche dai conflitti tra Spagna, papato e Leghe per il dominio della Valtellina, sfociarono in violenti atti di sangue. Vi furono vittime in entrambi gli schieramenti: nel settembre 1618 a Sondrio fu torturato e ucciso dai riformati l'arciprete Niccolò Rusca; nel 1620 fu compiuto quello che venne poi ricordato come Sacro Macello con l'uccisione di 400 protestanti tra Tirano, Teglio, Sondrio e nella bassa Valtellina².

Poschiavo e la vicina Brusio non furono esenti dalle violenze: nel 1620 e nel 1623 vi furono incursioni di cattolici armati provenienti dalla Valtellina che provocarono la morte di oltre 50 riformati; alcuni furono costretti ad abiurare, molti altri fuggirono in Engadina. I protestanti della Val Poschiavo che rappresentavano circa la metà della popolazione, furono ridotti a un terzo. Va sottolineato che, pur tra rudi contrasti che furono composti a decenni di distanza, i cattolici locali non furono direttamente coinvolti nelle violenze e gli animi poterono parzialmente pacificarsi tre anni dopo, quando i protestanti rientrarono in valle, fu

riaffermato il dominio Grigione sull'intera Valtellina e fu di nuovo sancita la libertà di fede religiosa in tutti i territori della Lega³.

La fondazione della casa delle orsoline di Poschiavo, che si trasformerà poi in monastero di agostiniane⁴, avvenne pochi anni dopo queste tumultuose vicende. Nel 1629 infatti il vescovo di Como, diocesi a cui era soggetta la popolazione cattolica della Valtellina e del Poschiavino, approvò l'erezione di una congregazione di orsoline, sollecitata dal parroco di Poschiavo e sostenuta dai maggiorenti cattolici del paese.

È subito evidente l'importanza dell'istituzione di una casa religiosa femminile in un contesto così tormentato. La comunità cattolica, di fronte all'azione dei riformati, scelse di affidare alle orsoline l'importantissima funzione di testimonianza della propria presenza viva e attiva e legò alle religiose l'impegno dell'educazione e rieducazione cristiana della popolazione, soprattutto quella femminile.

Le orsoline di vita congregata si erano diffuse in tutta la Lombardia seguendo un modello milanese sostenuto da san Carlo Borromeo. Partendo dall'originale istituzione di Angela Merici, che prevedeva l'impegno religioso ed educativo di donne più o meno giovani che continuavano in prevalenza a vivere nelle proprie case, emettendo semplici propositi di verginità e obbedienza, il Borromeo aveva inserito le orsoline nel suo progetto di istruzione cristiana della diocesi; aveva soprattutto sostenuto la forma di vita comune, dotandola di una regola che l'avvicinava ai monasteri tradizionali, ma che non imponeva una strettissima clausura, poiché le vergini di Sant'Orsola furono sempre impegnate nell'insegnamento della dottrina cristiana. Quanto la corretta istruzione cristiana della popolazione delle terre poschiavine, ed in particolar modo quella dei giovani, fosse considerata di fondamentale importanza nella lotta contro l'eresia, è testimoniato da questa lettera inviata dal cardinale Federico Borromeo al vescovo di Como Filippo Archinti, già nel novembre 1611:

Molto illustrissimo e reverendissimo signore. Per sovvenire al bisogno grande che tiene la comunità de cattolici di Poschiavo, di maestri che istruisca i figlioli, senza il pericolo che corrono col mandarli alle scuole d'heretici, [...] invio di presente a quella volta monsignor Giovan Battista Mancarola, con la provisione che bisogna mantenerlo in tutto a mie spese e con ordine che attendi ad ammaestrare quei putti, e giovani, conforme al bisogno del paese nelle cose della santa fede cattolica, ne costumi cristiani e nelle lettere⁵.

A Poschiavo la casa delle orsoline sorse proprio al centro del paese, in posizione ben visibile, a poca distanza dalla parrocchiale di San Vitto-re, in un edificio riadattato e costituito da tre case già appartenute ai riformati, dotato di un proprio oratorio. Vi fu accolta inizialmente una ventina di donne, tutte originarie della zona di Poschiavo; per loro il

vescovo Lazaro Carafino scelse la regola che era stata pubblicata nel 1622 per l'analogia casa di San Leonardo di Como e che verrà alcuni anni più tardi utilizzata anche dalle orsoline di Mendrisio⁶. La regola comasca, ispirandosi al modello milanese-borromaico, imprimeva alla compagnia di Sant'Orsola un carattere molto più vicino alla scelta monastica tradizionale. Anche a Poschiavo i ruoli e i compiti delle consorelle erano infatti organizzati come in un monastero vero e proprio (superiora, vicaria, portinara, maestra ecc.); allo stesso tempo venivano ribadite le caratteristiche proprie della congregazione di Sant'Orsola: semplici propositi di verginità, castità e obbedienza e non voti solenni, possibilità di uscire dall'edificio del monastero in determinate condizioni, accoglimento di educande presso il monastero e insegnamento della dottrina cristiana presso la chiesa parrocchiale. Secondo le caratteristiche tipiche della congregazione, non era richiesta nessuna dote fissa per entrare in comunità, ma ogni orsolina portava quanto possedeva; se la candidata avesse deciso di abbandonare il monastero dopo un periodo di prova, la somma le sarebbe stata restituita.

Il curato Paolo Beccaria conosceva bene le orsoline a cui affidava il delicato compito dell'istruzione catechistica; molte di esse sono infatti nominate nella *Nota delle officiali della dottrina cristiana delle donne*, allegata agli atti della visita pastorale del vescovo Scaglia del 1624⁷, l'anno successivo ai fatti di sangue. Almeno una dozzina degli stessi nomi si ripete anche nell'elenco di 23 «mulieres orsolinarum» compilato dal parroco Beccaria e inserito negli stessi atti in una *Nota ecclesiasticorum*. Sono a questa data ancora orsoline “di casa”, cioè viventi in famiglia e quindi più vicine all'originale istituzione mericiana; sono indicate infatti secondo il luogo di abitazione (le piccole frazioni del comune principale) e aggregate in 5 gruppi familiari o con cognomi ricorrenti. Spicca su tutti il gruppo di Pedemonte, composto da sei donne della stessa famiglia Dorigli (variante Dorici), guidato probabilmente dalla vedova Orsola Dorigli. Almeno tre componenti di questo gruppo sarebbero poi state accettate e velate nella casa congregata di Poschiavo.

Il coordinamento delle piccole comunità locali era affidato alla “superiora” Anna Iseppi, residente in Terra di Poschiavo, cioè nel centro del paese, che era anche indicata come sottopriora delle officiali della dottrina cristiana. La struttura gerarchica delle insegnanti della dottrina cristiana prevedeva invece una priora, una sottopriora, una sopra maestra e diverse conservatrici distribuite con una diffusione capillare sul territorio in nove località diverse del comune di Poschiavo⁸. Le donne impegnate nell'insegnamento della dottrina cristiana erano poco più di trenta; 60 erano invece gli uomini tra i quali risultava anche il podestà, indicato come priore.

Le prime orsoline accolte nella casa di Poschiavo⁹ non erano dunque tutte giovani: la più anziana, la vedova Maddalena Mengotti (già individuata nelle prime orsoline di casa) aveva 55 anni, sei avevano un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, altre sette avevano superato i trent'anni. La presenza di tante donne mature rispondeva a due diverse esigenze; innanzitutto la congregazione delle orsoline offriva rifugio e protezione alle donne che, oltre ad avere desiderio di vita religiosa, erano rimaste senza protezione familiare, vedove, orfane o zitelle; in secondo luogo, proponendosi fin dalla fondazione precise finalità educative (un'aula per la scuola era stata appositamente preparata durante l'allestimento del monastero) la presenza di consorelle già esperte nell'istruzione della dottrina cristiana era sicuramente favorita.

Radunate a vita comune nel 1629, come si è detto sopra, con l'approvazione vescovile, 16 orsoline furono in seguito confermate e velate nella congregazione da monsignor Lazzaro Carafino nella parrocchiale di San Vittore, durante la sua visita pastorale del 1638, alla presenza di tutta la popolazione cattolica¹⁰.

Data la lontananza della sede vescovile e la conseguente difficoltà di effettuare visite pastorali da parte dell'ordinario, la cura delle orsoline fu affidata al parroco Beccaria e ad un gruppo di fidati gentiluomini di Poschiavo. Il parroco godeva del resto della piena fiducia della curia comasca: originario di Sondrio, era stato educato nel Collegio elvetico di Milano, il seminario creato da san Carlo Borromeo per i giovani religiosi destinati ad operare nelle terre d'incontro con i riformati¹¹; dopo la laurea in teologia ebbe contatti con l'ambiente di Niccolò Rusca, arciprete di Sondrio e con la Compagnia di Gesù. Parroco a Poschiavo dal 1618, godeva della particolare facoltà «absolvendi hereticos ab heresi» e, proprio per meglio affrontare il nemico riformato, di leggere «i libri degli eretici»¹². Don Beccaria aveva dunque i titoli per garantire una corretta interpretazione della volontà del vescovo e per continuare, fino alla morte avvenuta nel 1656, a seguire le orsoline nell'istruzione e nella confessione, accogliendo e stabilendo nella comunità le nuove consorelle. Il soddisfacente andamento della casa di Sant'Orsola è testimoniato da questa annotazione del vicario vescovile Minonzio, datata 1643:

Habbiamo inteso con molta nostra consolazione il bon profitto nella via spirituale che fanno le vergini della Congregazione e Collegio di Sant'Orsola in questo borgo effetti della bontà delle Vergini e della diligenza del reverendo curato e per tanto se ne deve rendere gratie al Signore Iddio e procurare la perseveranza nelle virtù a fine che gli heretici, quali intanto gran numero sono in questo luogo, ne possino cavare qualche buon esempio, et i cattolici s'inanimino a provvedergli delle cose necessarie, acciò che libere dalle cose del mondo possino darsi tutte alla devotio et opere spirituali¹³.

A quest'epoca la popolazione contava poco più di 2.000 abitanti e i riformati erano circa 600; la proporzione tra i fedeli delle due confessioni si mantenne simile anche nel Settecento e nell'Ottocento. Un rapporto di sostanziale equilibrio andava comunque mantenuto tra le due comunità, anche al di là delle dispute confessionali; i visitatori vescovili, pur nello sforzo di riaffermare la validità della religione cattolica nei confronti di quella riformata, ribadivano ai sacerdoti di evitare atteggiamenti apertamente ostili, parole troppo dure o provocazioni dirette nei confronti dei riformati¹⁴. Proprio per la convivenza tra le due religioni il comune di Poschiavo si trovava in una situazione particolare; nella maggior parte dei comuni delle Tre Leghe le assemblee locali avevano scelto esclusivamente una delle due confessioni, semplificando anche l'amministrazione locale. A Poschiavo il conflitto religioso rischiava di trasferirsi anche nell'ambito istituzionale e nell'organizzazione interna della comunità. La Dieta delle Tre Leghe fu costretta ad inviare arbitri più volte nel decennio 1640-50 per dirimere controversie nell'assemblea locale, allentare tensioni e redigere arbitrati vincolanti, riportati poi nella legislazione locale¹⁵.

Il numero delle orsoline rimase più o meno costante nel corso degli anni. Nel 1646 la comunità era composta da 16 consorelle e 8 educande; nel 1668 erano 17 con 2 serve secolari e 4 educande valtellinesi. Le suore non provenivano più esclusivamente dalla valle di Poschiavo; 7 di loro erano valtellinesi e 2 erano originarie delle “terre di là de’ monti”, l’Engadina. La congregazione delle orsoline, secondo gli auspici del fondatore don Beccaria e del vescovo di Como, era evidentemente divenuta un punto di riferimento per tutti i cattolici della Rezia e della Valtellina.

Nel corso degli anni, così come era accaduto per altre congregazioni di orsoline nel milanese e nel comasco¹⁶, si formò all'interno della congregazione il proposito di mutare la regola delle orsoline, abbracciando la regola agostiniana:

aspirando a maggior perfezione del stato loro, per opera et consiglio de santi Religiosi homeni et padri, massime della Illustrissima Compagnia di Gesù sotto alla quale direttione il detto Collegio ha avuto, et assonto il suo principio e il suo progresso¹⁷,

Diverse possono essere state le suggestioni che spinsero le orsoline ad abbracciare una regola più stretta. La più forte fu probabilmente la considerazione inferiore di cui quelle religiose godevano rispetto alle monache professe, soprattutto per la mancanza di voti solenni e della clausura, che era diventata norma comune con le disposizioni tridentine. Non sono comunque da trascurare anche le dichiarate influenze dei gesuiti, così come il desiderio di rafforzare l'autorità religiosa dell'unica fondazione cattolica di vita comune presente nella valle.

Il vescovo di Como, Agostino Ciceri, scelse di adottare per la casa di Poschiavo le costituzioni derivate dalla regola agostiniana e adottate in quegli anni per il monastero della Presentazione di Morbegno (in Valtellina) e per la casa di Sant'Ambrogio di Como, che non venne aggregata all'ordine agostiniano, ma per la quale fu appositamente creata la Congregazione della Presentazione della Beata Vergine¹⁸: anche queste comunità prevedevano attività di insegnamento e una pratica assistenziale che non imponevano quindi una stretta clausura.

La casa religiosa di Poschiavo venne rinominata “Monastero della Presentazione della Beata Vergine” e le orsoline professarono solennemente, secondo la regola di Sant'Agostino, i voti di castità, povertà e obbedienza «et ancora della clausura, secondo le proprie Costituzioni»¹⁹ il 6 luglio 1684.

L'originario intento educativo del monastero era esplicitamente confermato nelle nuove regole, note in un'edizione del 1710, nelle quali si rinnovava l'impegno all'istruzione e all'educazione delle fanciulle di Poschiavo e dei luoghi vicini tenendo educandato interno, occupandosi della dottrina cristiana, secondo le istruzioni dei superiori e dei protettori del monastero, senza però nessun obbligo definito nei confronti della comunità²⁰.

Nelle regole del 1710 si precisava inoltre che poteva essere organizzata in un luogo fuori dalla clausura, appositamente assegnato, una:

scuola commune per tutte le figlie che saranno qui vi mandate, anco di contraria religione, ricche e povere, che siano senza alcun salario o mercede, senza alcuna obbligazione, ma solo per amore di quel Signore al di cui servizio in aiuto anco de' prossimi si sono dedicate²¹.

L'istruzione impartita dalle monache, se non limitata al solo catechismo e alle occupazioni «proprie delle donne» (come vedremo più avanti le monache erano esperte nell'arte del ricamo), era comunque elementare, tenendo conto anche dello scarso livello medio dell'insegnamento imparito generalmente alle donne; l'educazione era ad ogni modo considerata un metodo per estirpare l'eresia.

Anche con l'adozione della regola agostiniana la clausura delle monache non era rigida, proprio per il mantenimento dell'azione educativa. Le suore potevano uscire tutte insieme dal monastero per assistere alle funzioni solenni nella chiesa parrocchiale; dopo pranzo, la domenica, partecipavano alla dottrina cristiana dove i sacerdoti istruivano i fanciulli e le madri agostiniane le fanciulle e donne. Secondo gli atti della visita del vescovo Olgati: «Finita la dottrina cristiana si sogliono cantare a vicenda da rr. Sacerdoti e dalle Madri alcune lodi di detta dottrina»²².

Con il passare del tempo si era comunque realizzato l'adattamento ad una vita più ritirata: il monastero era stato racchiuso da un muro di

cinta rinforzato, che isolava la comunità dal resto del paese; ruote e grate imponevano riservatezza, silenzio e distacco; la sepoltura delle monache era stata organizzata all'interno del monastero e non più nella prepositurale di San Vittore.

All'inizio del Settecento il monastero raggiunse l'apice della sua crescita ed era ben apprezzato al di qua e al di là delle Alpi, come era certo nei desideri dei suoi fondatori: entrate regolari e sufficienti per la vita quotidiana, educande a dozzine, numero delle vocazioni costante, alta considerazione da parte di tutta la comunità della valle e delle località circostanti.

Scrive Francesco Badilatti nel *Breve racconto della Miracolosa Madonna detta Santa Maria di Poschiavo* del 1717:

non si può abbastanza esprimere l'utilità spirituale deriva da si Pio Luogho a questo Publico, sia per l'orationi di quelle Sacre Vergini, come per il splendore che si mantengono tutte le chiese di codesta Patria [...], per la maestria dell'ago, ma in particolare poi, per lo stucco de camici et cotte [...] et servono ancora ad altri paesi assai lontani; non si deve tralasciar di dire: il gran bene fanno al Cattolichismo con la Dottrina Cristiana negli giorni di festa, qui nella Prepositurale, et nel loro Monastero con la scuola addottrinando le fanciulle: dove che s'è conosciuta gran mutatione di costumi nella gioventù di Poschiavo²³.

Allo splendore di inizio Settecento seguì il progressivo declino che caratterizzò in linea generale tutto l'Ottocento. Soprattutto la questione scolastica ed educativa, che era stata la caratteristica distintiva dell'istituzione fin dalla fondazione, rappresentò una spina nel fianco del monastero per tutto il XIX secolo, al pari del calo delle vocazioni e della progressiva diminuzione delle entrate.

Le autorità elvetiche controllavano l'assetto amministrativo dei monasteri e chiedevano alle monache di Poschiavo un vero e proprio impegno educativo, con l'istituzione di una scuola con classi superiori, quasi condizionando la sopravvivenza della casa religiosa al buon funzionamento scolastico. I contrasti educativi erano però solo un aspetto della grave pressione a cui il monastero era sottoposto dalle autorità di governo, che sembrava preludere alla sua soppressione²⁴. Data l'impossibilità di trovare forze interne al monastero per un adeguato insegnamento, la situazione fu temporaneamente sanata con l'utilizzo di religiose provenienti da congregazioni esterne, che gravavano però sulle scarse rendite del monastero.

Il monastero si liberò da ogni onere scolastico solo nel 1958 quando fu aggiornata la convenzione con il comune di Poschiavo e la casa religiosa fu esonerata da ogni carico educativo²⁵.

Note

1. Per un panorama generale sulla storia di Poschiavo e della sua valle cfr. D. Marchioli, *Storia della valle di Poschiavo*, 2 voll., Ed. Quadrio, Sondrio 1886 e *Storia dei Grigioni*, 2 voll., Casagrande, Coira-Bellinzona 2000, pp. 209-43.
2. C. Cantù, *Il Sacro Macello di Valtellina, Episodio della Riforma religiosa in Italia*, G. Mariani, Firenze 1853.
3. E. Camenisch, *Storia della Riforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni*, Engadin Press, Samedan 1950, p. 107.
4. Un panorama generale sulla storia del monastero di Poschiavo, ancora oggi attivo con la denominazione “Congregazione delle suore agostiniane della Presentazione di Maria di Poschiavo”, cfr. D. Bellettati, *Poschiavo, Agostiniane*, in “*Helvetia sacra*”, ab. iv, band 6, hrsg. v. P. Braun, Schwabe & Co AG, Basel 2003, pp. 249-75 e R. Comolli, *Origine e sviluppi del Monastero di Poschiavo*, in “*Bollettino storico della Svizzera Italiana*”, 85, 1971, pp. 59-123.
5. Filippo Archinti. *Visita pastorale alla Diocesi (1595-1621)*, ed. parziale (Valtellina e Valchiavenna, pieve di Sorico, Valmarchirolo) in “*Archivio storico della Diocesi di Como*”, vi, 1995, p. 374.
6. *Regole della Compagnia delle Vergini di S. Orsola instituite da Monsignor Antonio Volpio in San Leonardo e confermate da Monsignor G. Filippo Archinto, vescovo di Como*, Como 1622. Nel Canton Ticino una casa di orsoline fu fondata anche a Bellinzona nel 1730. Sulle orsoline della Svizzera italiana cfr. D. Bellettati, *Orsoline di Mendrisio*, e *Orsoline di Bellinzona* in “*Helvetia sacra*”, ab. viii, band 1, hrsg. v. P. Braun, Helbing & Lichtenhan, Basel 1994, pp. 116-23, 124-32.
7. Archivio Storico della Diocesi di Como (d’ora in poi ASDCO), Visite Pastorali, Vescovo Scaglia, vol. XXXI, f. 227.
8. *Ibid.*
9. Secondo D. Papacella, *All’origine del convento poschiavino di Santa Maria Presentata*, in “*Bollettino della Società Storica Val Poschiavo*”, anno 5, aprile 2001, p. 10, inizialmente le orsoline avevano trovato alloggio comune in una casa nelle vicinanze della chiesa di San Vittore, poi abbandonata per il monastero.
10. Comolli, *Origine*, cit., p. 64.
11. In particolare sei posti erano riservati a studenti grigionesi e otto a candidati della Valtellina; cfr. B. Schwartz, *Riforma e Controriforma nei Balìaggi svizzeri d’Italia*, in G. Gentile, B. Schneider, B. Schwartz (a cura di), *La vita quotidiana in Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno 1991, p. 101.
12. ASDCO, Visite Pastorali, Vescovo Scaglia, vol. XXXI, f. 217.
13. Ivi, Vescovo Carafino, vol. XLIV, f. 476, Visita del vicario Minonzio.
14. Ivi, Vescovo Ciceri, vol. LXXII, f. 55 ss.
15. R. Tognina, *Il Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Menghini, Poschiavo 1975, p. 139; cfr. D. Papacella, *Comunità parallele. L’istituzionalizzazione dei confini religiosi interni nella Valle di Poschiavo*, in *Confessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra ’500 e ’600*, Atti del Convegno storico dell’Istituto grigione di ricerca sulla cultura (Poschiavo, 30 maggio-1 giugno 2002), pp. 251-73.
16. D. Bellettati, *Orsoline della Svizzera italiana. Introduzione*, in “*Helvetia sacra*”, ab. viii, band 1, hrsg. v. P. Braun, Helbing & Lichtenhan, Basel 1994, pp. 107-15.
17. Archivio Monastero Poschiavo, Istrumento di professione della regola agostiniana, 6 luglio 1684.
18. Bellettati, *Poschiavo*, cit., pp. 253-4.
19. Archivio Monastero Poschiavo, Registro delle professioni, f. 32r-33v.
20. *Constitutioni sotto le regole di S. Agostino per il monastero della Presentazione della Santissima Vergine Maria, madre di Dio, in Poschiavo nella Retia*, Milano 1710.
21. Ivi, p. v, cap. II, p. 107.

IL MONASTERO DELLE AGOSTINIANE DI POSCHIAVO

22. ASDCO, Visite Pastorali, Vescovo Olgati, vol. CXIII, f. 173.
23. F. Badilatti, *Breve racconto della Miracolosa Madonna detta Santa Maria di Poschiavo*, manoscritto nell'Archivio parrocchiale di S. Vittore di Poschiavo pubblicato in "Almanacco dei Grigioni", 1928, pp. 47-55, 1929, pp. 34-42.
24. Comolli, *Origine*, cit., pp. 75-80.
25. Archivio Monastero Poschiavo, Scuole, Convenzione con il comune di Poschiavo.